

stato sempre alle spalle. E quando fusse successa l'impresa felicemente d'entrare in Parigi, dicevano molti non essere alcuna più certa ruina all'esercito di Cesare di quella. Perchè la gente occupata ed intenta nella preda e nel saccheggiare, o si saria sbandata e disfatta tutta da sè stessa, o saria stata rotta trovandosi già di minori forze che non erano quelle che aveva il re in effetto. E però non si potendo o non si volendo combattere, e sendo cosa mal sicura l'entrare in Parigi o in altra città ricca e d'importanza per le ragioni dette di sopra; essendo oggimai mezzo settembre; vedendo che il re d'Inghilterra non s'affrettava; nè essendo avvisato l'imperatore che Bologna era nel termine che era <sup>1</sup>, o se ben era avvisato non lo credendo; considerando che quanto più andava innanzi, in tanto maggiore e più evidente pericolo si poneva; vedendo che non vi restava via di tentar più per allora la ruina del re; dubitando anco, anzi tenendo per certa una correria del Turco, l'anno seguente <sup>2</sup>; egli si risolse a far quella pace <sup>3</sup>, della quale prima non aveva voluto udir parola, e la quale poteva fare con maggior vantaggio e con più utile ed onor suo. Tutti li suoi ne dimostrarono discontento, e degli autori e consultori liberamente parlavano, tacciandoli infinitamente e fingendo molte cose contra di essi poco vere, e di poco momento, anzi tutte vanitate e follie; pure mormorando del fine che poteva avere la capitolazione fatta tra queste maestà.

Ha veduto la nostra età, serenissimo principe, molte

<sup>1</sup> Questa città capitò il 14 settembre, e la pace di Crepy tra Carlo V e la Francia fu conclusa il 18.

<sup>2</sup> Che però non ebbe luogo.

<sup>3</sup> Di Crepy. Vedi la nota prima a pag. 263.